

RENATE LUNZER

LA BELLA SIGNORA SULLA BANCONOTA DA MILLE SCELLINI

Omaggio alla pacifista Bertha von Suttner

Prima di entrare nel merito del mio discorso mi abbandonerei brevemente, con il permesso dei gentili lettori, a un pensiero che m'incalza da quando ho studiato per la prima volta la biografia della famosa pacifista. Un pensiero che andrebbe rimosso e bandito, soprattutto ora, dopo il film televisivo *kitsch* "Eine Liebe für den Frieden" (Austria/Germania, 2014, sceneggiatura ispirata a "Mr. & Mrs. Nobel", pièce della notoria Ester Vilar) che strumentalizza il medesimo pensiero per servire abbondantemente la "pappa del cuore". Tuttavia non posso non chiedermi se sia stato forse l'errore più grande della Suttner proprio quello di essere diventata Suttner, cioè di sposarsi con quell'amabile e "politicamente corretto", ma presumibilmente mediocre barone Suttner invece di legarsi ad Alfred Nobel. Abbiamo molti indizi che l'inventore della dinamite, nel 1876 per pochi giorni datore di lavoro dell'avvenente e colta austriaca, all'epoca ancora contessa Kinsky, non desiderasse di meglio che averla come compagna della sua solitaria vita ⁽¹⁾. Ma, l'appena arrivata e generosamente accolta segretaria personale fuggì dopo neanche due settimane da Parigi per sposarsi segretamente e scappare nel Caucaso con l'amatissimo Arturo Suttner. Possiamo solo ipotizzare – e soddisfare così, come ci ha insegnato Musil, il nostro "Möglichkeits-sinn" – le conquiste per l'umanità che potevano verificarsi, se il geniale e ricchissimo chimico filantropo e la spregiudicata ottimista Suttner, a sua volta un genio, cioè della comunicazione, si fossero uniti.

⁽¹⁾ La lettera congratulatoria di Nobel a Suttner, Paris, 1.4. 1890 (in SUTTNER 1909, p. 183) finisce con: «Yours for ever and more than ever. A. Nobel».

Mi resta ancora di spiegare il titolo del mio intervento. Ogni austriaco di una certa età, anche il meno interessato alla storia patria e al pacifismo, doveva per forza conoscere Bertha von Suttner, visto che nel 1966 la Banca nazionale aveva emesso una banconota grigio blu da mille scellini con il suo ritratto, il proverbiale “Blauer”. Delle 150 milioni di banconote con l’austera signora ornata di velo vedovile che furono messe in circolazione, circa 470.000 non vennero più cambiate dopo la loro scadenza nel 1985 e così la Suttner – involontariamente – fece guadagnare al ministro delle finanze la bella somma di circa 33 milioni di euro. Anche oggi la povera baronessa che quasi per l’intera vita soffriva di mancanza di denaro e doveva in continuazione chiedere aiuti finanziari ai mecenati come Nobel, è presente nel regno dei soldi: il suo ritratto figura sulla moneta da due euro.

Ebbene, innanzitutto sorge la domanda come mai proprio la figlia di Franz Joseph Kinsky, imperial regio feldmaresciallo ed esponente della più alta aristocrazia asburgica, fosse destinata a rompere tutti i tabù che le imponevano classe, sesso e religione e farsi tra mille difficoltà, angherie e scherni la *leader* del movimento pacifista europeo. Una prima risposta ce la può fornire la serie di “anomalie” che caratterizzano la prima metà della sua vita: nacque, sì, figlia – postuma – di un aristocratico alto ufficiale, ma di madre borghese – di buona famiglia, beninteso, quella dei Körner ⁽²⁾ – eccentrica e giocatrice accanita. Morto l’anziano conte padre, madre e figlia si videro snobbate dall’aristocratica parentela e si trovarono all’improvviso in una situazione economica tutt’altro che vantaggiosa. La contessina deve prima o poi aver conosciuto la mortificazione e capito la boria e la nullità che spesso si nascondeva sotto la splendida vernice dell’ odiosamata classe sociale alla quale apparteneva e non apparteneva. (Più tardi, nel romanzo *High Life* del 1886, descriverà tutta l’immobile arretratezza dell’aristocrazia francesco-giuseppina che vive «nella beata ignoranza di tutte le cose che muovono il secolo») ⁽³⁾. Comunque, la generosità del ricco tutore della ragazzina, feldmaresciallo come il defunto padre, permise a questa e alla madre di vivere decorosamente per diversi anni ancora.

Bertha ebbe, a differenza di molte piccole aristocratiche coetanee che frequentavano scuole conventuali, un’ottima educazione intellettuale,

⁽²⁾ Sophie Wilhelmine Körner, di cinquant’anni più giovane del marito, era una parente del poeta Theodor Körner (1791-1813), “cantore ed eroe” del famoso squadrone Lützow di volontari nelle guerre napoleoniche. Caduto a soli 22 anni egli divenne una figura di identificazione patriottica. Manzoni dedicò la sua ode *Marzo 1821* “alla illustre memoria” di questo “poeta e soldato della indipendenza Germanica”.

⁽³⁾ SUTTNER s.d. (1), vol. 1, p. 209.

imparò dalle sue istitutrici molto bene diverse lingue, la musica e il canto. Lesse moltissimo, ma non la “Komtessenliteratur”, bensì tutti i più importanti autori europei, da Shakespeare e Goethe a Balzac, Hugo e Zola, nonché scienziati naturali e i grandi filosofi europei. La tradizionale educazione femminile controllata dalla Chiesa sarebbe rimasta sempre oggetto di severa critica, anzi di sdegno da parte della Suttner: secondo lei rovinava la naturale sete di conoscenza dei giovani intelletti e produceva ragazze impacciate e snaturate da una falsa morale. Accompagnando la madre, Bertha conobbe ambienti non tanto familiari a contessine adolescenti: le grandi case da gioco del *beau monde* europeo, senz'altro un'utile scuola di mondanità, un'occasione di acquistarsi quel capitale sociale tanto necessario per il suo futuro *networking* per la pace negli ambiti dei ricchi e dei potenti. Purtroppo la contessa madre ai tavoli da roulette non faceva altro che dilapidare la consistente eredità della figlia. Ricchi, nobili, interessanti pretendenti alla mano dell'affascinante ragazza non mancavano, però – altra anomalia - o Bertha rompeva il fidanzamento (come quello con il cinquantenne magnate della stampa Gustav Heine-Geldern, fratello del poeta) oppure subentravano altri, in parte avventurosi, fatti che impedivano un matrimonio. Pian piano Bertha si era anche stufata di quella frivola vita di società in cerca di un “buon partito” e, appena passata la ventina, decise di diventare “la più famosa cantante del secolo” (4). Progetto, questo, destinato a fallire, nonostante anni d'intenso lavoro e studi costosi presso maestri come Duprez a Parigi o Lamperti a Milano. La contessina aveva una bella voce, ma soffriva di una forte febbre della ribalta di cui si sarebbe liberata solo più tardi, nel corso della sua carriera di combattente per la pace.

Mentre le signore Kinsky vivevano tra Parigi e le eleganti stazioni termali (casinò inclusi) dell'alta società, succedette, completamente ignorata da loro, una catastrofe che avrebbe vent'anni dopo occupato la parte più importante e provocatoria nel capolavoro dell'ormai matura scrittrice, *Giù le armi* (1889): la guerra austro-prussiana, decisa con la battaglia di Sadowa che costò la vita a 8000 soldati e all'impero austriaco l'egemonia nel *Deutsche Bund*. Anche alla miseria e agli orrori della guerra franco-prussiana del 1870/71, altro tema principale in *Giù le armi*, la Bertha Kinsky aspirante cantante lirica di allora reagì con il solito fatalismo («C'est la guerre!») (5) e con un atteggiamento «au dessus de la mêlée» alquanto sbalorditivo:

(4) SUTTNER 1909, p. 85.

(5) *Ivi*, p. 113.

Le ripetute vittorie della Germania mi riempivano di grande rispetto, mentre mi rattristava il crollo della dinastia napoleonica, con cui ero stata in stretto contatto [la Suttner fu amica intima della principessa Salomé Murat]; dall'altra parte mi rallegravo del fatto che al mio simpatico dirimpettaio reale fosse toccata la splendida corona imperiale [nell'estate 1867 essa aveva abitato di fronte alla villa-albergo di Guglielmo I a Baden-Baden e si erano scambiati complimenti e fotografie] (6).

Sbalorditiva è anche l'inesorabile franchezza, o meglio, l'amore per la verità, con cui la scrittrice avrebbe più tardi raccontato la sua "ingloriosa, piccola e superficiale gioventù" (7).

Consumato il patrimonio e svanito il sogno della primadonna, nel 1873 Bertha fu costretta e – altra anomalia – capace, grazie alla sua eccellente formazione, di trovarsi un impiego: il facoltoso barone viennese Suttner la assunse come insegnante-accompagnatrice delle figlie. Conosciamo il resto: tre anni più tardi Bertha e Suttner figlio, di sette anni più giovane, ripudiati dai genitori di lui partono per una regione allora piuttosto esotica, il Caucaso, dove sperano di far carriera. Contano sulla protezione di Ekaterina Dadiani, principessa georgiana, ex-reggente di Mingrelia (Georgia occidentale), conosciuta e ammirata da Bertha nel brillante mondo del gioco d'azzardo. Sarà una delusione, particolarmente dopo la morte della "Dedopali" ("madre delle madri"); dovranno sbarcare il lunario con lavori occasionali e Bertha, vinta la lotta per l'amore, conoscerà una nuova dimensione esistenziale: la lotta contro la – benché relativa – povertà e la lotta per la sopravvivenza morale e intellettuale in condizioni estremamente precarie, minacciate dalla guerra (8) in quel crocevia plurinazionale tra l'impero ottomano e quello russo che era il Caucaso. Stranamente la ricca produzione narrativa della Suttner esclude completamente questo variopinto ambiente georgiano.

Godendo di una compiuta solidarietà matrimoniale – sempre secondo le notizie riferiteci da Bertha – i coniugi Suttner – piuttosto isolati,

(6) *Ivi*, «Die wiederholten Siege Deutschlands flößten mir großen Respekt ein, während der Sturz der napoleonischen Dynastie, mit der ich in so nahen Kontakt gekommen, mir gleichzeitig herzliches Bedauern verursachte; andererseits aber gönnte ich meinem lebenswürdigen königlichen Visavis die stolze Kaiserkrone».

(7) «Nessuno mi costringeva a raccontare queste cose» ribatté alle perplessità del suo collaboratore Alfred Hermann Fried, impegnato nella lettura del manoscritto delle *Memorie*, «però scrivendo mi sentivo come sotto un incanto: essere veri, veri fino in fondo! – solo così possiamo imparare» («Ich hätt' es ja nicht erzählen müssen – doch fand ich mich unter einem gewissen Bann beim Schreiben: wahr sein, ganz wahr! – Nur daraus fließen Lehren»). Lettera a Fried, 10.9.1908.

(8) Si tratta della guerra russo-turca del 1877-1878.

nonostante alcuni amici, per lo più stranieri come loro – studiavano sistematicamente i grandi autori dell’evoluzionismo (Darwin, Ernst Haeckel) e dell’appena nata sociologia (Herbert Spencer); soprattutto Henry Thomas Buckle con la sua *History of Civilization in England* che applicava le leggi dell’evoluzionismo alla Storia, fu per la Suttner “una rivelazione”. Sulla scia di queste e altre dottrine (Marx, Bebel) maturava la loro visione liberaldemocratica, anticlericale e cosmopolita del mondo, il loro ideale dell’“Edelmensch”, cioè di una continua evoluzione dell’uomo dal vizio alla virtù, dall’odio all’amore, dalla bestialità all’umanità. Visione che ispirava soprattutto la – da sempre – intrepida e indomabile Bertha a un imperturbabile ottimismo che i suoi nemici più tardi sbrigheranno come ingenuità. La “lotta per la sopravvivenza” nel Caucaso stimolò anche la creatività letteraria, prima quella di Arturo che mandava corrispondenze sulla guerra russo-ottomana al quotidiano “Neue Freie Presse” di Vienna, dopo quella di Bertha che si rivelò scrittrice più originale e versatile del marito. Prima scrisse elzeviri, poi racconti e romanzi d’appendice ambientati nel mondo aristocratico, tipo *Dalla società. Fogli presi dal diario della contessa X*, un racconto pieno di descrizioni dettagliate della vita in un’isolata residenza rurale ⁽⁹⁾. Oppure *Hanna*, il primo romanzo, pubblicato con grande successo sulla “Gartenlaube”, rivista popolare con un enorme tiratura, diventata proverbiale per il suo stile “rosa”. Arrivarono i soldi (*Hanna* rese 800 marchi all’autrice ⁽¹⁰⁾), desiderati come la manna dal cielo, e crebbe l’ambizione di Bertha. Le tematiche trattate negli scritti che seguono (per esempio *Inventario di un’anima*, 1883) sono molto più impegnative: il realismo letterario, in particolare Zola; il progresso umano previsto dagli evoluzionisti; i problemi di guerra e pace; il disarmo e la polemica contro il concetto della guerra quale costante antropologica o, nei termini di Gaston Bouthoul, quale eterna duplicità *homo sapiens* e *homo furiosus* ⁽¹¹⁾. La Suttner nella sua lunga e operosissima vita avrebbe ancora scritto numerosi saggi, tantissimi articoli e una ventina di romanzi, non tutti capolavori, ma senz’altro fonte importante per la conoscenza della nobiltà austriaca dell’ottocento e «una vera miniera per i sociologi» ⁽¹²⁾.

⁽⁹⁾ “Neue Illustrierte Zeitung”, 1881, nr. 41ss.

⁽¹⁰⁾ Cfr. HAMANN 2013, p. 58.

⁽¹¹⁾ Gaston BOUTHOU (1896-1980), fondatore della polemologia moderna, ha fatto scuola con il suo “Traité de polémologie, sociologie des guerres” (Paris 1970). Analizzando la guerra come fenomeno sociale ordinario pensava di mettere a disposizione uno strumento più efficace del moralismo militante dei movimenti pacifisti allora esistenti: un pacifismo “scientifico”.

⁽¹²⁾ HAMANN 1986, p. 98.

Comunque, credo che quasi nessun testo letteristico della prima donna premio Nobel possa essere qualificato mera letteratura d'evasione, vista la funzione parentetica inerente a tutta la sua narrativa, anche quella meno curata, prodotta per motivi pragmatici, o, diciamo pure, per urgente bisogno di soldi.

Nel 1885 i Suttner tornano in Austria da scrittori ormai affermati. La cooperazione intellettuale e la solidarietà matrimoniale perdurano anche per i decenni avvenire. Il marito romperà questa solidarietà soltanto nella sua fase decadente, quando s'innamora riamato di una giovane parente e non risparmia alla consorte l'inferno della gelosia. Ma anche in questo frangente Bertha mantiene la sua generosa e intelligente spregiudicatezza e considera infine, spegnendosi la vita del marito, la rivale una sorella in amore. Dobbiamo dare ragione allo storico-filosofo Friedrich Heer, quando, in un'appassionata introduzione a *Giù le armi!* ⁽¹³⁾, sottolinea l'intensa gioia di vivere e di amare di questa straordinaria donna, la sua allegrezza e femminilità appagata, che contribuirono essenzialmente a renderla una militante pacifista, cioè antagonista di una casta di politici, militari e religiosi che predicava l'eroica morte, il *dulce et decorum est pro patria mori*. "Disprezzo della morte" è "disprezzo della vita", così argomenta la Suttner in *Giù le armi*, nel capitolo centrale dedicato alla guerra austro-prussiano-italiana, nella grandiosa e impietosa accusatoria contro quello che poco più tardi Sigmund Freud avrebbe definito "Todestrieb". La Suttner – morta il 21 giugno 1914 – aveva la fortuna di non dover più vivere il trionfo più pazzesco e orrendo di quest'istinto che tripudiava nelle trincee della prima guerra mondiale e permetteva l'auto-annientamento dell'umanità europea.

L'avvicinamento della Suttner al pacifismo organizzato fu graduale. Ne fece la conoscenza durante un soggiorno per lei cruciale a Parigi nell'inverno 1886/1887. In quell'occasione rivide Alfred Nobel che era rimasto con lei in contatto epistolare e che aveva senz'altro continuato a nutrire per lei una vivissima simpatia, cordialmente ricambiata. Vi incontrò inoltre Ernest Renan e Alphonse Daudet, rimanendo affascinata da entrambi. Presso Daudet i coniugi Suttner sentirono parlare per la prima volta della "International Peace and Arbitration Association" (Società per la pace e per la Corte di arbitrato) con sede centrale a Londra, fondata e diretta dal filantropo inglese Hodgson Pratt; le filiali della stessa – per la verità piuttosto modeste – esistevano ormai in Germania, in Italia e nei Paesi scandinavi. L'appello di Hodgson Pratt di costituire in

⁽¹³⁾ SUTTNER s.d. (2), p. v.

tutte le grandi città europee una Lega per la pace e di creare una Corte internazionale di arbitrato per risolvere conflitti tra gli stati entusiasmo la Suttner. Ritornata da Parigi aggiunse subito alle bozze della sua raccolta di saggi *Das Maschinenzeitalter* (L'età delle macchine) un capitolo sul movimento internazionale della pace. Il libro suscitò ampie reazioni e polemiche, soprattutto perché conteneva un'aspra critica del nazionalismo e della corsa agli armamenti:

Le mie armi sono di difesa,
 Le tue armi sono di offesa,
 Io devo armarmi, perché tu ti armi,
 Poiché tu ti armi, io mi armo,
 Perciò armiamoci,
 E continuiamo ad armarci senza tregua ⁽¹⁴⁾.

La Suttner rifiutò in assoluto l'interpretazione della guerra come "fatalità" delle Nazioni e giudicò l'arcinota massima di certi ideologi della guerra *Si vis pacem, para bellum* un'«idiozia veteroromana». *L'età delle macchine* uscì sotto lo pseudonimo Jemand (Qualcuno); Bertha riteneva infatti, e non senza ragione, che il pubblico non avrebbe preso sul serio un volume di questo tipo, sapendolo scritto da una donna. Incoraggiata dal successo della raccolta, comincia, per "essere utile alla Lega per la pace", un altro libro – firmato – pubblicato l'anno dopo, nel 1889, che la renderà celebre e rimarrà per sempre la sua opera più nota: *Die Waffen nieder!* (Giù le armi!). L'autrice ribadì sempre che il suo impegno per la pace non risaliva a esperienze di guerra, personalmente non subì mai perdite umane o economiche di sorte; l'impegno venne gradualmente "da sé", la stesura dell'*Età delle macchine* nonché le esperienze e conoscenze parigine fecero maturare in lei le idee pacifiste e il fortunato libro *Giù le armi!* sigillò questo processo e la rese militante.

Come definire l'opera capitale della Suttner? È un romanzo di formazione, in quanto narra la storia dell'evoluzione di un'igenua nobildonna, che trascinata dal padre, un generale pluridecorato, inizialmente condivide l'entusiasmo del suo *milieu* per la vita militare. Sposa, *comme il faut*, un elegante ufficiale ussaro che cade però nella battaglia di Solferino 1859. In seguito a questa e altre vicende dolorose – tra l'altro le tocca di cercare il secondo marito tra i feriti sui campi di battaglia a Sadowa e di subire gli orrori più atroci della guerra – diventa una con-

⁽¹⁴⁾ SUTTNER s.d. (1), vol. 11, p. 248. «Meine Rüstung ist die defensive,/deine Rüstung ist die offensive,/ich muß rüsten, weil du rüstest,/weil du rüstest, rüste ich,/also rüsten wir,/rüsten wir nur immer zu». Traduzione di chi scrive.

vinta pacifista. Ma *Giù le armi!* è contemporaneamente un romanzo a tesi che critica con mezzi innovativi e straordinariamente efficaci il militarismo nazionalista, presenta la guerra come un crimine contro l'umanità che nulla può giustificare e costituisce un modello contrapposto ad un'educazione alla violenza: dalla sua struttura e dal suo linguaggio traspare un'implicita didattica della pace. Come già detto, *Giù le armi* si riallaccia alla tradizione dell'*Entwicklungs- und Bildungsroman* che dall'*Agathon* di Wieland e dal goetheano *Wilhelm Meister* fino al *Nachsommer* (1859) di Stifter occupa un posto di primissimo rango nella letteratura tedesca. L'opera della Suttner non raggiunge e non ha nemmeno la pretesa di raggiungere le vette artistiche di questi sublimi campioni, ma come *écriture* non teme il confronto con altri prodotti rispettabili del realismo austro-tedesco, anzi li supera per molti versi. Il linguaggio è sempre dinamico, a momenti illuminato da lampi di finissima osservazione psicologica, a momenti drastico e assai suggestivo. *Giù le armi!* si distingue dalla maggior parte dei romanzi di formazione per il fatto che ha come protagonista, cioè come figura con cui identificarsi, una donna, senza che si tratti di letteratura femminile (alla stregua di una contessa Hahn-Hahn o di una Fanny Lewald). L'amore occupa sì uno spazio notevole, ma l'opera è imperniata sulla polemica contro la guerra. Il testo offre una serie d'innovazioni coraggiose: della protagonista che rompe ogni schema di femminilità tradizionale abbiamo già parlato, dobbiamo aggiungere l'inserimento di materiale documentario, l'estremo realismo della descrizione in base ad un' apposita scelta del linguaggio⁽¹⁵⁾, la ribellione contro le autorità politiche e ecclesiastiche veicolata non di rado da una forte e amara ironia⁽¹⁶⁾, per non parlare di provocazioni

⁽¹⁵⁾ La SUTTNER (1909, p. 180) ce ne riferisce come segue: «Damit aber die eingefügten historischen Ereignisse der Wirklichkeit entsprächen, damit die Schilderungen der Schlachtszenen wahrheitsgetreu ausfielen, mußte ich vorher Studien machen, Material und Dokumente sammeln ... Ich las in dickbändigen Geschichtswerken nach, stöberte in alten Zeitungen und Archiven, um Berichte der Kriegskorrespondenten und Militärärzte zu finden; ich ließ mir von solchen meiner Bekannten, welche im Felde gestanden, Schlachtenepisoden erzählen...». (Perché gli avvenimenti storici inseriti nel testo rispondessero alla verità e perché le descrizioni delle scene di battaglia risultassero veritiere, dovevo prima studiare, raccogliere materiali e documenti... Leggevo dunque grosse opere storiche, frugavo in vecchi giornali e negli archivi in cerca di corrispondenze di relazioni di corrispondenti di guerra e di medici militari; pregavo conoscenti che avevano combattuto di raccontarmi episodi di battaglie...).

⁽¹⁶⁾ Un capolavoro di sarcasmo in base ad una puntigliosa ricerca sono ad esempio le osservazioni sulle vicende storico-militari nello Schleswig-Holstein in occasione della guerra danese-prussiana del 1864, oppure quelle sui preparativi della guerra austro-prussiana del 1866. Cfr. SUTTNER s.d. (2), pp. 95-99; p. 143 *et alibi*.

vere e proprie come ad esempio la scena della lavanda dei piedi da parte della coppia imperiale nella *Hofburg*, rituale di falsa pietà e pura ipocrisia⁽¹⁷⁾. Tutti questi elementi dovevano irritare e deludere la “Erwartungshaltung” di lettrici ansiose d’intrattenimento ed evasione. Il pubblico al quale il romanzo si rivolge, non sono solo le donne, ma anche gli uomini, anzi preferibilmente gli uomini appartenenti all’élite del potere: il romanzo non «punta sul popolo», constatò la Suttner, «sarebbe più utile se lo leggessero i diversi imperatori»⁽¹⁸⁾. La protagonista Martha Althaus rappresenta l’umanitarismo, ma un umanitarismo universale, non genderizzato, rappresenta la calda vita nei confronti di un mondo maschile gerarchicamente irrigidito nelle strutture del potere e votato alla morte; in quest’operazione l’autrice si serve abilmente delle convenzioni sociali della sua epoca che assegnavano alle donne un ruolo subalterno concedendo loro contemporaneamente uno spazio di manovra precluso agli uomini, o almeno a coloro che non volevano rinunciare ad una certa identità virile:

Solo una donna poteva mediare una siffatta immagine della guerra, solo una donna poteva commuoversi talmente all’orrore dei campi di battaglia come Martha, solo una donna poteva così apertamente esprimere il suo dolore per la perdita di un parente,... solo una donna poteva dubitare della guerra come legge della natura...⁽¹⁹⁾.

E solo una donna poteva infine esternare opinioni politiche apparentemente “ingenue”, controcorrenti al *mainstream*. Il romanzo usa stereotipi e *clichés* come quello degli italiani fedifraghi “Katzelmacher”⁽²⁰⁾ oppure quello dei prussiani marziali, per criticarli e contestarli. Il personaggio maschile più nobile del romanzo risulta proprio un prussiano (Tilling, secondo marito della contessa austriaca io-narrante). L’autrice vuole coinvolgere nella causa della pace anche le donne, finora escluse dalla vita politica, vuole trasformarle in “Hasserinnen des Krieges” (odiatrici della guerra)⁽²¹⁾. La guerra rappresentava per la Suttner un «fatto dell’umanità intera»⁽²²⁾ e perciò le sembrava inammissibile che una metà del consorzio umano, le donne, se ne stesse ignorante in disparte.

⁽¹⁷⁾ Si veda a questo proposito la premessa di Friedrich Heer all’edizione viennese di *Die Waffen nieder*, SUTTNER s.d. (2), p. I -XV, in ispecie XIII.

⁽¹⁸⁾ Lettera a Carneri, 20.6.1890.

⁽¹⁹⁾ BIEDERMANN 1995, p. 168.

⁽²⁰⁾ Così la protagonista Martha di fronte al manifesto della guerra di Luigi Napoleone nel 1859 dimostra una certa comprensione per le aspirazioni degli italiani ad una «Italia libera fino al Mar Adriatico» (SUTTNER s.d. (2), pp. 16-17)

Comunque, all'impegno per l'emancipazione della donna si accompagna la visione di un nuovo tipo maschile positivo, rappresentato nel romanzo dal sopra menzionato Friedrich Tilling. Quest'ultimo, pensieroso ufficiale di provenienza prussiana al servizio dell'esercito imperial-regio, abbandona dopo un lungo processo di riflessione finalmente sconvolto dall'assurdità crudele del suo mestiere la carriera militare e si dedica, insieme alla moglie Martha, al movimento per la pace. Viene fucilato a Parigi durante la guerra del 1871 come presunta spia prussiana. La figura di Tilling è una delle tante prove che la Suttner in quest'opera non prende di mira soltanto il pubblico femminile. Un'altra prova sarebbe la tarda "conversione" del padre di Martha: sul letto di morte, affranto dalle sciagure che hanno colpito la famiglia, coll'ultimo respiro maledice la guerra.

Molto importante risulta il fatto che questo romanzo abbia la forma di un'autobiografia fittizia (nella quale sono confluiti episodi della biografia dell'autrice, ma non è per niente la sua autobiografia come credette il pacifista e pittore Felix Moscheles, che al primo incontro con la Suttner a Venezia le espresse le sue condoglianze per la perdita di due mariti). L'io narrante è una donna matura che giudica il proprio passato in maniera autocritica e riconosce gli errori della sua gioventù. Se avessimo a che fare dal primo inizio con un'eroina perfetta, le nostre possibilità d'immedesimazione – e con ciò l'effetto morale inteso – sarebbero limitate. "Il testo si muove in una dialettica di ora e allora su due diversi livelli temporali, chiaramente riconoscibili dall'alternarsi di preterito e presente" (23). L'epilogo del romanzo si svolge nel 1889, nel presente immediato del lettore implicito e rispecchia le speranze della giovane generazione, incarnata nella persona del figlio della protagonista, conte Rudolf Dotzky.

Il successo del libro è dunque dovuto alla strategia icastica adottata dall'autrice che non fa semplicemente proclamare alla sua protagonista determinate convinzioni etico-politiche, ma dimostra come essa le abbia elaborate gradualmente in base alle esperienze amare della vita e agli studi scientifici. Tenendo conto anche dell'evoluzione del protagonista – o se vogliamo deuteragonista – maschile, Tilling, siamo confrontati con due casi esemplari – al femminile e al maschile – di autodeterminazione e autoeducazione, di responsabilità per il proprio percorso esistenziale che comprende la riflessione critica. Si tratta in fin dei conti

(21) SUTTNER 1893, p. 2.

(22) SUTTNER 1910, p. 1.

(23) BIEDERMANN 1995, p. 173.

della realizzazione – purtroppo solo su carta – dell’ideale umanesimo pedagogico del pacifismo, palesemente opposto al sistema educativo della monarchia asburgica e dell’impero tedesco. E infatti, in un’altra temperie internazionale che quella dell’ubriacatura nazionalista e militarista allora vigente, il testo della Suttner, popolarissimo grazie alla sua ampia diffusione, anche in molte lingue straniere, poteva diventare uno strumento politico efficace di un’educazione alla pace. Impiegando consapevolmente diverse strategie narrative, come si è dimostrato, Bertha von Suttner raggiunge un’affascinante complessità della rappresentazione che avvicina il suo libro al naturalismo (difatti uno dei suoi scrittori preferiti era proprio Émile Zola). Uno dei principali mezzi stilistici consiste nella polifonia di voci e opinioni realizzata attraverso l’uso molto frequente e suggestivo del dialogo. In questo modo l’autrice evita una pesante propaganda diretta delle sue idee pacifiste affidando alla forza dialettica del dialogo il compito di illuminare da vari punti di vista i problemi che le stanno al cuore, di controbattere opinioni contrarie e far valere le proprie.

Il miglior esempio di un dialogo siffatto è la scena chiave della conversazione tra il patriottardo conte padre, lo scettico tenente colonnello Tilling e alcuni altri ufficiali nel salotto di Martha ⁽²⁴⁾. Non si tratta affatto di una semplice propaganda pacifista e “darwinista”, visto che Tilling non riesce a convincere i propri interlocutori e più volte deve addirittura difendersi, anche se così facendo diventa sempre più caro all’io-narrante. Questa dialogicità può essere intesa anche come didattica della pace nel senso che l’autrice, pur combattendo per le proprie convinzioni, permette ai lettori di conoscere opinioni contrarie e di rifletterci sopra. Tale procedimento presuppone l’autonomia dei destinatari, ma, bisogna dirlo, fino ad un certo punto. Il testo non contiene quello che l’estetica della ricezione ha definito “Leerstellen” che lasciano libertà di manovra al lettore, permettendo così un’interpretazione deviante dalle intenzioni dell’autrice. La Suttner sarebbe, ha osservato un critico, “ein wenig zu erklärend” ⁽²⁵⁾, cioè un tantino troppo chiara.

Ho accennato, all’inizio del mio discorso, alle “anomalie” della prima metà della vita di Bertha. Bene, nella seconda metà il ruolo centrale lo svolse l’attivismo pacifista portato avanti – come si è scritto – «con ostinazione, perseveranza e spirito d’iniziativa» ⁽²⁶⁾. Con la sua mente

⁽²⁴⁾ SUTTNER s.d. (2), pp. 44 ss.

⁽²⁵⁾ BRANDES, lettera a Bertha von Suttner, 13.10.1886.

⁽²⁶⁾ GROSSI, *Convinzione e coerenza: uno stile di vita*. Le origini di “Giù le armi!” www.reteccp.org/biblioteca/nonvio/vonsuttner/vonsuttner3.html, 27.10.2014.

politica e tattica, ben conscia dell'impatto dei media sull'opinione pubblica e del bisogno di potenti mecenati per la causa della pace, la Suttner, servendosi abilmente del capitale sociale e simbolico che aveva accumulato come nobildonna scrittrice e giornalista, riuscì a plasmare il movimento pacifista ⁽²⁷⁾ ed a rafforzare la sua coesione, si può dire addirittura sulle due sponde dell'Atlantico. Così, nel 1912, sessantanovenne e carica di acciacchi, partì per la seconda volta per gli Stati Uniti, dove in sette mesi tenne innumerevoli conferenze; grande omaggio le resero le associazioni delle donne, fu celebrata dalla stampa ("angel of peace") e rivide il presidente Taft nonché Andrew Carnegie, uno dei suoi mecenati. Al suo ritorno in Europa fu confrontata con la grave crisi nei Balcani e altri rigurgiti di militarismo; soffriva moltissimo in un clima di crescente propaganda guerrafondaia e della sempre più evidente impotenza dei pacifisti. In quei tempi burrascosi cadde il settantesimo compleanno della Suttner. Non ricevette nessuna prova di riconoscimento da parte delle autorità austriache – e forse non se l'era nemmeno aspettata, visto che, secondo lei, il trono della dinastia asburgica «poggiava sulle baionette e sulla stupidità» ⁽²⁸⁾.

Il pacifismo della Suttner, convinta partigiana dell'evoluzionismo, era moderato e "giuridico" ⁽²⁹⁾, non rivoluzionario: limitazione delle armi, possibilmente disarmo totale di tutte le nazioni, istituzione di una "Corte d'Arbitrato" che risolvesse i conflitti internazionali senza ricorso alla violenza, federazione degli Stati. Per la baronessa la pace doveva essere ottenuta ad opera delle *élites* piuttosto che in seguito alla lotta delle masse e dei popoli. Occorreva convertire al pacifismo i sovrani e i governi rendendoli consapevoli del carattere criminale delle guerre che loro stessi dichiaravano. Nonostante una certa stima goduta negli ambienti della sinistra e l'appellativo "Bertha la rossa" che si era guadagnata, essa rimase estranea alla concezione della lotta di classe e vagamente simpatizzante coll'movimento operaio organizzato nella seconda Internazionale. «Prima bisogna liberare il mondo dalla [...] corsa agli armamenti, poi si potranno risolvere più facilmente ed equamente le altre questioni sociali», dichiarò in occasione della con-

⁽²⁷⁾ La Suttner fondò o contribuì a fondare le Società per la Pace in Austria, Germania, Ungheria e a Venezia, contribuì all'istituzione della sezione austriaca dell'Unione Interparlamentare dell'Ufficio centrale delle Società per la pace a Berna di cui divenne vicepresidente.

⁽²⁸⁾ Lettera a Fried, 2. 10. 1912

⁽²⁹⁾ LUCIANI, *Bertha von Suttner, la strega della pace*, <http://recensione.blog-spot.co.at/2009/10/bertha-von-suttner-la-strega-della-pace.html>, 27.10.2014.

segna del Premio Nobel ⁽³⁰⁾. Potrebbe dirsi che in questa – sempre relativa – chiusura e in un eccesso di ottimismo, in una credulità ingenua nei rapporti con i grandi della terra stanno forse i limiti di questa donna come mente politica. Aveva comunque lo sguardo lucidamente utopico come dimostra la relazione intorno ad un progetto di Confederazione degli Stati d'Europa che presentò insieme al pacifista italiano Teodoro Moneta per la prima volta al Congresso mondiale della Pace a Berna nel 1892, oppure lo scritto *Die Barbarisierung der Luft* (*L'imbarbarimento dell'aria*, 1912) che anticipa i terribili bombardamenti praticati nelle guerre avvenire. Al giovanissimo connazionale, il conte Richard Coudenhove-Kalergi, la Suttner diede il primo spunto per il suo movimento "Paneuropa", fondato nel dopoguerra.

Nella disciplina delle Relazioni internazionali esistono due paradigmi: il "realismo" che parte da Thomas Hobbes e la sua immagine negativa dell'uomo (egoista incorreggibile, ossesso dal "lust for power"), cioè dall'idea dell'infelice stato di natura dell'uomo che consisterebbe nel *bellum omnium contra omnes* e che, applicato al sistema internazionale determina l'anarchia conflittuale non risolvibile; tutt'al più si può arrivare ad un precario equilibrio bi- o multipolare delle potenze nel senso di una temporanea sospensione della guerra ⁽³¹⁾; l'altro paradigma è l'"idealismo" che si poggia sull'idea di progresso e su un corpus di norme (pace, libertà, democrazia, giustizia globale) che garantiscono la trasformazione fondamentale dello status quo, cioè dell'anarchia internazionale, in un ordine del mondo pacifico basato sui principi della legge. Veicoli di un tale sviluppo potrebbero essere tra l'altro l'implementazione di strategie collettive della sicurezza, la rinuncia (parziale) alla sovranità nazionale a favore di istituzioni inter- o sopra-nazionali, la nascita di una comunità globale di valori, la libertà degli scambi e il *networking* internazionale dei mercati, che parte da un'immagine positiva dell'uomo, alla quale corrisponderebbe a livello delle relazioni internazionali un ordine cooperativo in base al comportamento etico-morale degli attori. La guerra sarebbe dunque essenzialmente superabile.

Tiriamo dunque le somme: lo scettico pessimista Nobel che pure rimase per tutta la vita e oltre – se pensiamo alla fondazione dell'omonimo premio – amico fedele, ammiratore e il più importante finanziere della Suttner, sosteneva un'opinione "realista" ⁽³²⁾, sui modi per ottene-

⁽³⁰⁾ SUTTNER 1917, pp. 19-20.

⁽³¹⁾ A questo proposito cfr. MORGENTHAU 1948.

⁽³²⁾ Nella notevole postfazione al Carteggio NOBEL & SUTTNER 2013, P.M. Filippi

re la pace puntando sulla “deterrenza”⁽³³⁾. Secondo lui solo l’elaborazione di mezzi bellici sempre più terrificanti avrebbe vanificato e bandito la guerra: il giorno in cui due armate si potrebbero distruggere reciprocamente nell’arco di un secondo, tutte le nazioni civilizzate non potrebbero che arretrare inorridite e procedere a smantellare gli eserciti. La bomba atomica poteva essere quest’ordigno finale immaginato da Nobel e in un certo senso gli anni della guerra fredda con la loro *balance of power* gli hanno dato ragione. *Giù le armi!*, lo slogan dell’instancabile attivismo “idealista” della Suttner, si rivelò invece «una missione impossibile da compiersi in un contesto nazionalistico, militarista e imperialista»⁽³⁴⁾. Eppure noi vorremmo dare ragione proprio a lei che parlava di pace in tempo di guerra.

BIBLIOGRAFIA

- BIEDERMANN E., 1995 - *Erzählen als Kriegskunst*, Stockholm.
- BOUTHOU L., 1970 - *Traité de polémologie, sociologie des guerres*, Paris.
- BRANDES G., 1886 - *Lettera a Bertha von Suttner*, Copenhagen, 13.10.1886, Archivio Suttner - Fried, Ginevra.
- GROSSI V., 2014 - *Convinzione e coerenza: uno stile di vita*. Le origini di “Giù le armi!” www.reteccp.org/biblioteca/nonvio/vonsuttner/vonsuttner3.html, 27.10.2014.
- HAMANN B., 2013 - *Bertha von Suttner*, Wien.
- HAMANN B., 1986, *Bertha von Suttner. Ein Leben für den Frieden*, München.
- LALDI A., 2013 - *Quando Bertha gridava: “Giù le armi!”*, in “Sapere”, ott. 2013, pp. 50-51.
- LUCIANI L., 2009 - *Bertha von Suttner, la strega della pace*, <http://recensione.blogspot.co.at/2009/10/bertha-von-suttner-la-strega-della-pace.html>, 27.10.2014.
- MORGENTHAU H. J., 1948 - *Politics among Nations. A Struggle for Power and Peace*, New York.
- NOBEL A. & SUTTNER B. (VON), 2013 - *Un’amicizia disvelata - carteggio 1883-1896*, a cura di E. BIEDERMANN; postfazione di P.M. Filippi; traduzione di A. Laldi, Bergamo.
- SINOPOLI N., 1986 - *Una donna per la pace: Bertha von Suttner accanto ad Alfred Nobel: cronache, scritti, idee*, presentazione di G. Andreotti, Roma.
- SUTTNER B. (VON), s.d. (1), *Gesammelte Schriften*, Bd. 1, Dresden.
- SUTTNER B. (VON), s.d. (1), *Gesammelte Schriften (Die Waffen nieder!)*, Bd. 11, Dresden.
- SUTTNER B. (VON), s.d. (2), *Die Waffen nieder*, Einführung von Friedrich Heer, Wien.

trova parole chiarificanti: «Le lettere delineano due concezioni del mondo e del vivere per nulla monolitiche, e di certo non sovrapponibili, ma che si scoprono forse complementari nell’aspirare a quell’obiettivo comune: la pace. Impetuosa, appassionata, dominata dall’ottimismo della volontà, Bertha von Suttner; pragmatico, realista, incline al pessimismo della ragione Nobel: due modi di stare nel mondo, per certi versi antitetici».

⁽³³⁾ LALDI 2013, p. 51.

⁽³⁴⁾ GROSSI 2014, *Convinzione e coerenza*, p. 7.

- SUTTNER B. (VON), Lettera a Bartolomeo Carneri, 20.6.1890, Biblioteca dell'ONU, Archivio Suttner – Fried, Ginevra.
- SUTTNER B. (VON), 1893, *Die Waffen nieder!*, Leipzig.
- SUTTNER B. (VON), Lettera a Alfred H. Fried, 10.9.1908, Biblioteca dell'ONU, Archivio Suttner-Fried, Ginevra.
- SUTTNER B. (VON), 1909 - *Memoiren*, Stuttgart und Leipzig.
- SUTTNER B. (VON), 1910, *Die Frauen und der Völkerfriede*, Stockholm.
- SUTTNER B. (VON), Lettera a Alfred H. Fried, 2. 10.1912, Biblioteca dell'ONU, Archivio Suttner – Fried, Ginevra.
- SUTTNER B. (VON), 1917, *Kampf um die Vermeidung des Weltkrieges*, Zürich.
- SUTTNER B. (VON), 1989, *Giù le armi: fuori la guerra dalla storia*, a cura di A. LALDI, conversazione con A. Zarri, Torino.

